

*Da "La Voce" del 20 Febbraio 1999*

Quando le aggregazioni scolastiche vengono ispirate da quelle politiche  
e i numeri contano più delle persone

### **POLITICA E SCUOLA**

Le recenti decisioni politiche in materia di riordino della rete scolastica, che hanno interessato la nostra scuola in questi ultimi mesi, continuano a suscitare una diffusa disapprovazione in numerosi settori del mondo scolastico e non.

Rispetto a quanto proposto, la scuola è stata privata del proprio ruolo e tenuta estranea sia sul piano della partecipazione delle idee e sia su quello operativo, poiché non le è stato consentito di dare il proprio contributo, necessario per la determinazione e l'approvazione del piano provinciale.

L'opportunità della predisposizione del piano di riordino della rete scolastica, a mio parere, poteva servire ad avviare concretamente una nuova fase di cooperazione tra la scuola e gli Enti Locali.

Al contrario, ancora oggi, nonostante le forti sollecitazioni provenienti dai diversi organismi provinciali, al fine di una riconvocazione della conferenza, per predisporre un nuovo piano, l'Amministrazione Provinciale continua autonomamente nella ricerca di possibili varianti al piano stesso, che lo renderebbero giuridicamente ancora più illegittimo di quanto già non lo sia.

Inoltre, quanto sta accadendo evidenzia una diffusa disistima verso l'istituzione scolastica e conferma le fondate preoccupazioni del mondo scolastico, per il meramente aritmetico con il quale si è proceduto da parte degli Enti Locali alla elaborazione complessiva della proposta di riorganizzazione della rete scolastica.

Ed ancora, entrando specificamente nell'analisi della proposta, appare a dir poco sconcertante dover constatare che, in tutta l'operazione i numeri sono stati assunti come unico criterio, per dar vita ad aggregazioni ibride e innaturali.

Aggregazioni, tali da costituire meriti per sindaci e assessori di turno e che a dire il vero, non si discostano molto come modello dalle aggregazioni politiche, che solitamente e frequentemente come elettori ci vengono suggerite.

Le varie proposte territoriali o pseudo distrettuali hanno anche fortemente evidenziato come la politica è capace di occupare tutti gli spazi possibili, compresi quelli concessi per legge ai soggetti scolastici interessati.

Inoltre, con la stesura del piano si è avuta un'ulteriore conferma circa una delle costanti della politica, che è quella della ricerca del compromesso di fronte alle scelte importanti e che potrebbero rivelarsi impopolari.

A volte però il compromesso è sintomo di debolezza e i risultati a cui si va incontro quasi sempre sono scadenti, come nel nostro caso.

Ciò risulta ancor più difficile da comprendere, se le decisioni da assumere riguardano la scuola nella sua globalità.

Quanto avvenuto nella nostra provincia, con la proposta di aggregazioni difficili sotto il profilo della complessità gestionale e di organizzazione didattica è il segno

di ciò che può combinare una politica scolastica molto attenta ai numeri piuttosto che alle persone.

La logica vera è che ancora oggi esiste un modo antiquato di fare politica, che non aiuta il dialogo e la cooperazione.

Ma siamo appena agli inizi, domani chissà.